

## **RICORDI DI UN CRONISTA MOLTO SPECIALE**

di **Italo Moretti**

Ho concluso dallo stadio di Pisa l'ultimo collegamento in Tutto il calcio minuto per minuto, ma il tecnico della Rai mi trattiene: «Ti hanno cercato da Roma, devi chiamare la redazione radiocronache». È il 2 febbraio 1969, una domenica.

«Spostati subito a Viareggio - dispone Aldo Salvo, il mio capo - la storia del bambino scomparso sta montando, sembra che l'abbiano rapito.» È l'inizio di una vicenda che terrà per anni Viareggio al centro della cronaca nazionale, un caso inedito in Italia, quello del primo *kidnapping*, indagato lungamente a senso unico, con eccessi sospetti di spregiudicatezza.

Venerdì 31 gennaio 1969, alle 14 e 30, Ermanno Lavorini esce con la bicicletta per star fuori di casa non più di un'ora. È un ragazzino timido e introverso, finalmente inserito in un gruppetto di amici. Ermanno è alle medie, le scuole elementari le ha fatte da privatista. I genitori formano una coppia irregolare, non sono sposati e l'hanno tenuto finché possibile isolato, lontano dalle chiacchiere della gente.

Alle 17 e 40 il telefono squilla nel negozio dei Lavorini. Marinella, la sorella ventunenne di Ermanno, risponde, ascolta e lancia un grido: «Hanno rapito Ermanno».

«Suo fratello rientrerà dopo cena - le aveva detto l'anonimo - dica al suo babbo di preparare quindici milioni e di non avvertire la polizia».

Scattano le ricerche. Vicino alla pineta di Ponente, la proprietaria di un bar dichiara ai carabinieri di aver visto un bambino in bicicletta, indossava un impermeabile, era lui. La donna si è ingannata. Ermanno quel pomeriggio non è passato di lì, la sua bici sarà ritrovata lunedì 3 febbraio appoggiata a un albero, di fronte al commissariato della pubblica sicurezza.

La pineta di Ponente è il luogo prediletto dai pedofili locali e toscani: si sta delineando la pista sbagliata, che porta a un mercato del sesso; dove quando fa buio si offre anche un terzetto di ragazzi terribili, Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti. Tenetene a mente i nomi.

L'avvio delle indagini è della polizia, che ha mandato a Viareggio i suoi uomini più esperti. Marco Baldisseri è uno degli amici di Ermanno interrogati per primi: terrà la scena fino al processo di appello confessando, ritrattando, accusando. Ha sedici anni e le esperienze di un adulto. I genitori sono separati. Marco, intelligente e svogliato, ha abbandonato la scuola e un paio di mestieri. Si arrangia con qualche furto di ciclomotori, frequenta, ben remunerato, i pederasti della pineta.

Dice il falso, Baldisseri, ai poliziotti che la sera del 3 febbraio l'hanno portato al commissariato, le prime di mille bugie. «Non sono amico di Ermanno, l'ho solo visto

qualche volta, l'ultima il 31 sera, stava andando in pizzeria con Rodolfo Della Latta». L'adulto del trio, Rodolfo Della Latta detto «Foffo», vent'anni, fa il becchino in una impresa di pompe funebri, è volontario dell'Arciconfraternita della misericordia e politicamente attivo a destra.

La mattina dopo, Marco si corregge: «Era il 30, non il 31 gennaio, Della Latta voleva giocare con Ermanno al flipper ma lui si rifiutò».

Viareggio si è riempita di giornalisti. Il telegiornale si collega due volte al giorno col suo inviato, in diretta.

«Cerchiamo un maniaco sessuale - fanno sapere gli 007 alla cittadinanza - chiamateci se avete dei sospetti».

Trasmetto i miei servizi radiofonici dalla centrale dell'azienda dei telefoni dove è intercettato chiunque cerchi di parlare con la casa o il negozio Lavorini: i mitomani non mancano. L'Italia è angosciata. Qualche giornale affianca al suo inviato uno scrittore affermato.

Il giornale radio vuole che non mi muova da Viareggio. Ero partito con una 24 ore e uso anch'io cambiarmi una volta al giorno, benché l'amministrazione non rimborsi spese sostenute per l'acquisto di biancheria intima, neppure in emergenza. Da Roma, viene in soccorso Silvia, mia moglie, con la nostra dolcissima Anna, una signorinetta di undici anni.

Le indagini ristagnano fino al pomeriggio di domenica 9 marzo, quando un maresciallo dell'Aeronautica, Renato Tofanelli, passeggiando sulla spiaggia di Vecchiano, scopre macchie di sangue nella sabbia. Ermanno Lavorini è sepolto lì sotto, a 150 metri dal mare. L'autopsia non fa luce sulle cause di una morte violenta. L'hanno picchiato, potrebbero averlo anche soffocato, l'esame accerta solo che il ragazzino morì tre ore dopo essere uscito di casa, cioè attorno alle 17 e 30 del 31 gennaio.

Polizia e carabinieri indagano in regime di concorrenza. Da Livorno, dirige l'attività investigativa dell'Arma il colonnello De Julio, ex braccio destro del generale De Lorenzo, capo del Sifar, il servizio segreto militare. E i carabinieri tornano a Marco Baldisseri, che li conduce sulla pista del movente sessuale.

Il 20 aprile, Baldisseri ha confessato ai carabinieri che il 31 gennaio litigò con Ermanno Lavorini, lo prese a pugni, lo vide cadere a terra e morire. Era presente un adulto, l'omosessuale che aveva messo gli occhi sul povero Ermanno.

Comincia così una caccia al mostro, dilatata dalla stampa con qualche felice eccezione. Marco Nozza, inviato del Giorno, scavando per suo conto con acume e passione si è accorto che Marco Baldisseri porta all'occhiello della giacca un distintivo monarchico; «se scrive qualcosa la querelo» lo minaccia il ragazzo terribile.

Fu Nozza a intravedere prima di tutti, anche degli inquirenti, lo sfondo politico del delitto, la tesi giusta che lui difenderà con coerenza e coraggio. Chi è il mostro?

Ogni sera le accuse di Baldisseri, Della Latta e Benedetti trascinano nella caserma dei carabinieri di Viareggio, e in un caso alla questura di Lucca, un personaggio diverso.

Giuseppe Zacconi, figlio del grande attore Ermete, benestante, celibe, vive solo assistito da un maggiordomo. In città si vocifera sulle sue propensioni sessuali.

Reduce dall'interrogatorio, Zacconi, furente, convoca una conferenza stampa nella sua villa in collina e grida che lui con Marco Baldisseri non ha mai avuto rapporti di sesso.

Sotto un altro: tocca ad Adolfo Meciani, un bell'uomo di 42 anni che gestisce a Viareggio uno stabilimento termale, è sposato con una ragazza, gioca abitualmente a poker, ha fama di don Giovanni. Meciani frequenta però la pineta, anche se nasconde bene il viziato. A tutti, anche alla moglie. Baldisseri si è prostituito a lui più di una volta. E in pineta si è venduto a Meciani anche Andrea Benedetti, detto «faccia d'angelo» per la dolcezza dei lineamenti, ragazzo di vita a 14 anni.

Baldisseri e Benedetti stanno incastrando Meciani. È una certezza che filtra dalla caserma dei carabinieri.

Nel confronto, Baldisseri ha chiesto che a Meciani tirassero giù i pantaloni, mostrando di conoscerne qualche minuto particolare anatomico.

Ma dove è morto Ermanno?

«Durante un festino a casa del Meciani», sostiene il becchino Della Latta che descrive l'appartamento dell'indiziato.

«Maiale», gridano una notte a Meciani dalla folla che ogni notte sosta davanti alla caserma. Tra un fermo di polizia e l'altro, Adolfo Meciani si è fatto curare in una clinica per malattie nervose. Inutilmente. L'uomo crolla durante la terza prigionia e si impicca nella sua cella, a Pisa, il 12 maggio.

La notizia piomba sulla tavolata degli inviati, che si riunisce a pranzo e a cena nella sala principale del ristorante Il Garibaldino. Per verificarla, corro all'ospedale di Pisa dove riesco a scorgere Adolfo Meciani in una cameretta della rianimazione: è intubato, si spegnerà in pochi giorni.

Avverto il notiziario del giornale radio: si preparino a registrare una mia telefonata. Debbo vincere le incertezze del capo redattore di turno: «Italo, ne sei proprio certo? Sulle agenzie, non c'è niente». Alla Rai, le tavole della legge, o meglio della prassi, prevedono ancora che per trasmettere una informazione così grave sia necessario, o consigliabile, che le agenzie di stampa l'abbiano già diffusa.

Vado in onda immediatamente, nonostante la prassi.

Meciani è morto e semmai festino vi fu esso non si svolse a casa sua: un sopralluogo ha dimostrato che la abitazione del suicida è diversa da come l'ha rappresentata Della Latta. Il becchino non si arrende e gli investigatori indulgono alla sua fantasia delinquenziale: ispezionano, su indicazione di Della Latta, un secondo, un terzo, un quarto appartamento, dove sarebbe avvenuto il convegno turpe conclusosi con la morte di Ermanno e finalmente si convincono che il giovanotto li sta beffando.

«Non l'ho ammazzato io - si difende Della Latta che comincia a impaurirsi - io l'ho soltanto seppellito nella sabbia».

L'indagine sta impazzendo. È un vortice che inghiotte due amministratori della cosa pubblica, il sindaco di Viareggio, l'avvocato Renato Berchielli, e il presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, il dottor Ferruccio Martinetti, entrambi socialisti. Del sindaco viareggino, che capeggia una precaria maggioranza di sinistra, si ricorda, sottovoce, un passato cinematografico quale aiuto di Luchino Visconti. Altro che caccia alle streghe!

I due calunniati si presentano al magistrato esponendo alibi inoppugnabili e si dimettono dagli incarichi.

Il caso Lavorini si è politicizzato. Giornali della destra attribuiscono alla sinistra la responsabilità della «tragica orgia di Viareggio». Chi ha coinvolto il sindaco e il presidente dell'Azienda turistica? Della Latta dichiara al giudice che erano stati i carabinieri a mostrargli le loro foto. I due esponenti socialisti sono presto discolpati. Descritta come una città segnata dal vizio, dalla pederastia, dalla delinquenza minorile, Viareggio, impaurita, reagisce. Il Consiglio comunale respinge le dimissioni del primo cittadino e l'Azienda, alla vigilia della stagione turistica, ritrova il suo presidente.

Da Viareggio, continuo a trasmettere per il giornale radiocronache che usano termini e situazioni ritenuti fino a ieri troppo scabrosi e perciò sconsigliati, come pedofili, pederastia, convegni turpi, minori che affittano il loro corpo agli omosessuali della pineta di Ponente.

Alla fine di maggio le indagini si azzerano.

Quando ripartono, prendono un'altra direzione. A Viareggio è attivo dall'anno scorso il Fronte giovanile monarchico. Lo presiede tale Pietro Vangioni, conosciuto come Pietrino, e Marco Baldisseri ne è il segretario. Pietrino è ambizioso, lusingato dai contatti con i rappresentanti nazionali della fede monarchica, convinto di trarre dall'incarico benefici economici che gli permettano di abbandonare l'odiata professione di cameriere. L'ultima verità di Marco Baldisseri coinvolge il Circolo monarchico e il suo presidente.

«È stato Pietro Vangioni a organizzare il rapimento - afferma Baldisseri - avremmo dovuto estorcere dieci, quindici milioni ai Lavorini e quindi uccidere Ermanno». E aggiunge: «Ricattammo Meciani costringendolo ad aiutarci».

Intanto l'indagine è passata per competenza territoriale dal Tribunale di Lucca a quello di Pisa. Presupposto del provvedimento è che Ermanno sarebbe morto sulla spiaggia di Vecchiano, in provincia di Pisa.

Davanti al giudice istruttore Pierluigi Mazzocchi i ragazzi del trio sciorinano il loro inesauribile repertorio di invenzioni sempre diverse. «Io non c'entro - è l'ultima versione di Marco Baldisseri - Meciani e Zacconi m'hanno convinto ad accusarmi promettendomi dei soldi. E Della Latta spingeva perché accettassi: sei minorenni, te la caverai con poco». Ritratta anche Andrea Benedetti, «faccia d'angelo»: «I carabinieri m'hanno costretto a confessare, ma io non so niente».

Una serie di ostacoli sembrano voler sbarrare il nuovo percorso dell'inchiesta. Gli avvocati di Della Latta e Vangioni tentano di ricusare il giudice istruttore, senza riuscirci. Lentamente, il giudice Mazzocchi ricostruisce la tragedia, concludendo che ne fu regista Pietrino Vangioni, il monarchico.

Il 24 gennaio 1974 è depositata la sentenza di rinvio a giudizio. Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Pietro Vangioni dovranno rispondere di tentata estorsione e di omicidio volontario, ancorché non premeditato. Andrea Benedetti, «faccia d'angelo», non è imputabile per ragioni di età. Torna in carcere il solo Vangioni, avendo Marco e l'amico becchino scontato i termini della carcerazione preventiva.

Il processo si apre a Pisa il 9 gennaio 1975: uno accanto all'altro, gli imputati, che pure si sono scambiate in tutto questo tempo accuse pesantissime, paiono tre vecchi amici. Dopo 39 udienze, la sentenza della Corte d'assise sconfessa l'istruttoria e accetta le richieste del pubblico ministero, che ha indicato come movente il sesso e non l'estorsione.

Omicidio preterintenzionale, come dire che malmenarono Ermanno ma non pensavano di ucciderlo. Le pene: 19 anni di carcere per Della Latta, responsabile anche di aver calunniato Adolfo Meciani, il suicida, e di atti di libidine con il piccolo Andrea Benedetti. 15 anni per Marco Baldisseri. Assolto per insufficienza di prove il leader dei giovani monarchici Pietrino Vangioni.

Il processo d'appello si celebra a Firenze, dove il pubblico ministero rovescia la tesi del suo collega pisano, indica l'ipotesi dell'omicidio volontario e chiede 30 anni per Della Latta e Vangioni e 22 anni per Marco Baldisseri.

La seconda sentenza è del 28 giugno 1976 e sarà confermata in Cassazione: sì, rapirono Ermanno per finanziare il loro circolo politico, lo picchiarono ma non volevano ucciderlo. Omicidio preterintenzionale, ma per il movente opposto a quello del primo grado. Undici anni e 10 mesi al becchino Della Latta, nove anni a Pietro Vangioni, otto anni e sei mesi a Marco Baldisseri.

Comenteranno molti anni dopo due bravissimi giornalisti della Versilia, Roberto Bernabò e Corrado Benzio: «Una soluzione di compromesso, la scelta dell'omicidio non voluto e di pene lievi come scappatoia per affermare questa incertezza, per denunciare il vizio capitale dell'indagine. È l'ennesima riprova di come Viareggio sia stato il giardino d'infanzia della strategia della tensione. Tutto è stato artigianale: il gruppuscolo eversivo, il progetto di rapimento, le deviazioni, le connivenze, i contrasti tra gli investigatori, le pressioni sui magistrati. Compresa la sentenza finale, bandiera di resa abbassata solo a metà».

**Fonte: Italo Moretti, Innocenti e colpevoli. Cronache da tre mondi, Editori Riuniti, 1999**